



# Bulimia informativa & anoressia decisi

Domani voglio andare al mare: che tempo sarà? Cerco su Internet una dozzina di siti specializzati in previsioni del tempo, verificando anche l'ora esatta in cui farò il bagno. Alcuni danno le stesse informazioni: si vede che la loro fonte è comune, ma mi restano almeno cinque diverse previsioni, con qualche preoccupante variazione tra la pioggia leggera e il sole con poche nuvole. E il mare risulta tra poco mosso e mosso. Mi potrò portare il materasso? Come faccio a decidere? Se sono un tipo ordinato e ho una buona memoria, oppure prendo nota di tutte le previsioni e le verifico a posteriori, potrò stabilire quale dei siti è il più affidabile, salvo riservarmi il diritto di guardare anche gli altri, per sicurezza. È uno scenario abbastanza tipico in cui l'eccesso di informazioni non porta a un reale vantaggio decisionale, tranne che in alcuni casi di uniformità tra tutte le fonti. Non sembra una situazione «pericolosa» e, quindi, perché preoccuparsene? Ma è un'esemplificazione dell'attuale approccio globale all'informazione su Internet: cerchiamo qualcosa, troviamo i risultati proposti da Google (in Italia lo usa oltre il 90% degli utenti) e lasciamo decidere a «lui». Raramente ci facciamo domande sul perché è uscito al primo posto quel risultato. Ci basta essere contenti che è un sito pertinente alla nostra richiesta e non ci chiediamo se è affidabile, aggiornato, oggettivo. Lo usiamo e basta, non decidiamo nulla. Il fatto che siano apparsi sedici milioni di risultati alla nostra ricerca di una parola è indifferente: use-

remo i primi tre o quattro. Google lo sa bene e perciò carica in anticipo quelle pagine, per cui quando facciamo clic appaiono istantaneamente, senza attese. Fa tutto «lui». A volte non dobbiamo neppure finire di scrivere la parola perché ce la propone completata opportunamente, associata ad altre parole che sono spesso proprio ciò che abbiamo in testa. È divertente notare che, con Google Instant, mentre scrivo una alla volta le lettere *D i o*, mi appaiono proposte di siti su dirette sportive, dizionari e, al completamento della parola Dio, il risultato proposto è il sito di Christian Dior, anche se non è più ricercato del Padreterno!

Così continuiamo per tutta la giornata, alternando queste ricerche con l'aggiornamento del nostro profilo Facebook e con l'invio di qualche messaggio Twitter, mentre vediamo gli ultimi video demenziali o sportivi su YouTube e scarichiamo da Megaupload centinaia di film e musica «pirata», dopo aver copiato dalla nostra fotocamera migliaia di foto dell'ultimo viaggio, accumulando tanto materiale che non ci basterà una vita neppure per passarlo in rassegna.

È una bulimia informativa, comune a giovani e ad adulti, un comportamento compulsivo di raccolta di tutto il materiale gratuito possibile: notizie, documenti, audiovisivi. È dannoso? In sé sembrerebbe di no, a parte la perdita di tempo o la sottrazione di energie personali che si potrebbero dedicare a cause migliori: la famiglia, lo studio, i rapporti interpersonali. Invece una conse-

guenza impreveduta di questa meravigliosa disponibilità di risorse di facile accesso è l'anoressia decisionale, che si manifesta soprattutto nella mancanza di elaborazione critica e di capacità di sintesi. Non è più necessario faticare per ottenere qualcosa: basta Google al quale deleghiamo la decisione di scegliere, oppure non scegliamo, scaricando tutto. Lasciamo a sociologi e psicologi lo studio della correlazione tra questo comportamento e l'incapacità evidente dei giovani attuali di prendere impegni duraturi e tenervi fede: la tarda età delle nozze e la breve durata dei matrimoni sono esempi evidenti. Perfino personaggi cosiddetti «visionari» della rete e quindi molto «progressisti» sono preoccupati dell'assuefazione all'assenza di sforzo per ottenere una risposta ai propri problemi: sono convinti che rischiamo una generazione incapace di creatività.

## Creare, correggere, completare

Come possiamo reagire a questa situazione? Durante una lezione a professori di liceo stavo parlando della costatazione che molto spesso la prima risposta a una ricerca su Google è una voce della Wikipedia, intrinsecamente inaffidabile perché redatta da sconosciuti, ma qualitativamente valida in moltissimi casi. Una docente di inglese mi interruppe raccontando che un suo alunno le aveva presentato una ricerca su un famoso scrittore anglosassone con un'interpretazione delle sue

# onale

opere discutibile, se non del tutto assurda. Lo studente le aveva detto che era il risultato della rielaborazione della voce della Wikipedia su quell'autore. Perplesso, la professoressa era andata a controllare, insieme al ragazzo, verificando l'effettiva anomalia di quella fonte. Le chiesi come aveva reagito e lei: «Ho spiegato al mio alunno che non deve fidarsi della Wikipedia». Aggiunsi: «Ha corretto la voce incriminata, inserendo la tesi più accreditata tra gli studiosi a proposito delle opere di quello scrittore?». E lei: «No, non ci ho pensato, non so come si fa». Con calma spiegai a lei e agli altri che l'etichetta «Modifica» in alto permette a chiunque, anche anonimamente, di modificare qualsiasi voce della Wikipedia (tranne poche eccezioni «congelate» per vari motivi). Ma soprattutto cercai di spiegare che sono loro, professori di liceo, ad avere la competenza di creare, correggere o completare le voci di quell'enciclopedia gratuita in rete. Hanno più titolo e capacità dei volontari che hanno magari scopiazzato con qualche rimaneggiamento testi noti e meno noti per il piacere di contribuire al sapere universale. Sembrano molti questi volontari e invece si scopre che sono una piccolissima percentuale dei fruitori della Wikipedia, il cui fondatore Jimmy Wales ha lanciato un allarme perché gli autori stanno diminuendo. È utile sapere che la Wikipedia italiana ha 10 milioni di visitatori in un anno e nell'agosto 2011 era al quarto posto



come numero di voci, dietro inglese, tedesco e francese, in crescita rispetto alle altre lingue, avvicinandosi al milione. Gli autori volontari sono circa 40.000, in aumento lento, ma di questi solo 3.000 fanno almeno cinque modifiche al mese e il loro numero oscilla intorno a questo valore da due anni; gli amministratori, che hanno poteri speciali, tra cui quello di bloccare chi fa vandalismo, sono un centinaio<sup>2</sup>. Una delle categorie di voci più frequentemente aggiornate è quella delle squadre di calcio, che dimostra come sia la passione la molla principale degli autori dell'enciclopedia.

Nessun maestro o professore sensato può ignorare la Wikipedia, nel bene e nel male. Ha un effetto reale, non virtuale, sui suoi alunni e deve tenerne conto, così come di *Yahoo! Answers* che permette ai ragazzi di farsi fare i compiti: faccio una domanda e attendo che qualcuno mi risponda, attivando una forma di intelligenza vicaria.

Sarà anche questo che provoca il fenomeno descritto da Marida Lombardo-Pijola, nei suoi drammatici ma veritieri libri sul degrado della gioventù moderna, come l'ultimo *Facciamolo a scuola*<sup>3</sup>, sul sesso in classe tra ragazzini, condiviso sul *web*. Sostiene che il problema sia la noia e la solitudine, dovute alla mancanza di passioni, di interessi, di sogni e di speranze. Mi sembra che altre due cause siano gli insegnanti, che non riescono a entusiasmarli, e la predominanza di rapporti digitali (non li chiamo virtuali, perché hanno conseguenze reali) che creano relazioni senza vincoli (si rompe un'amicizia con un clic, senza sofferenza). Abbiamo pochi «Docenti 2.0», capaci di far leva sulle nuove abitudini degli studenti per trasformare quella che chiamo «educazione senza maestri» (ogni alunno può imparare dal *web* molte più nozioni di quelle che qualsiasi professore è capace di trasmettere) in un coinvolgimento dei ragazzi verso la conquista della cultura. La provocatoria proposta di una docente americana di far studiare gli alunni a casa seguendo le ottime videolezioni di un famoso professore su Internet e fare invece i compiti a scuola insieme a lei ha certamente l'aspetto positivo di interessare i ragazzi perché il docente *on line* è più bravo e la professoressa a scuola è un vero aiuto. Si ha anche l'effetto di evitare il «copia e incolla» negli elaborati personali o di gruppo svolti a casa.

## «Adotta una voce»

Non è necessario arrivare fino a questo livello di audacia. Ci sono molte iniziative praticabili senza rivoluzionare lo schema tradizionale. Il Network Scuola Impresa Elis<sup>4</sup> propone alle scuole il piano di formazione «Virgilio in rete: una guida nelle strade impervie



della sfida educativa» nel quale è inserita l'attività «Adotta una voce di Wikipedia»: gli studenti di una classe cercano di migliorare una voce enciclopedica attingendo a tutte le fonti qualificate, con l'aiuto dei docenti. Una maestra di scuola primaria può coinvolgere i bambini attraverso progetti che valicano le mura scolastiche: per insegnare la matematica, può proporre di calcolare a casa il consumo di acqua della famiglia, condividendo i risultati con i compagni su Google Documenti per gareggiare nel risparmio ecologico. Un professore di scuola secondaria può invitare i genitori a leggere gli stessi libri dei figli e a fare un dibattito con loro, scrivendo le recensioni su «Google Biblioteca personale». Quello che deve cambiare negli adulti è l'atteggiamento nei confronti di Internet. Si parla tanto di Web 2.0 come rivoluzione partecipativa, in linea con i desideri dell'inventore del *World Wide Web*, Tim Berners-Lee, che voleva un *browser* che leggesse e scrivesse. Ma in questi ultimi anni la partecipazione sembra limitata all'effimero, attraverso la pubblicazione di stati d'animo sui *social network* e filmati di intrattenimento su YouTube. Pochissimi creano un *blog* con contenuti validi, gestiscono un sito a tema, scrivono abitualmente sulla Wikipedia, recensiscono libri su IBS o Amazon. A questo proposito mi ha sorpreso notare che il divertente e utile libro di Corigliano *Preferisco il Paradiso*<sup>5</sup>, pur avendo venduto non poche copie nel 2011, ha avuto per mesi su Amazon.it solamente una recensione negativa e a luglio e agosto se ne sono aggiunte solo due positive, mentre su IBS.it ce ne è stata, fino ad agosto, una sola telegrafica positiva. Gli americani sembrano più propensi a recensire e quindi su Amazon.com si trovano molti commenti, alcuni certamente prodotti dagli stessi autori dei libri in vendita, per promuoverli. Esiste un influsso

di questi commenti sull'acquisto, perché la decisione è a volte demandata all'ultimo parere letto. Anche i commenti agli articoli dei giornali *on line* influenzano l'opinione pubblica: ma i commentatori più frequenti sono estremisti o disfattisti, mentre manca spesso l'opinione dell'uomo di cultura.

Nelle reti sociali vale purtroppo la regola di Jakob Nielsen<sup>6</sup> del 90-9-1: il 90% legge, il 9% partecipa qualche volta modificando e commentando, mentre solo l'1% è attivo creatore di contenuti. Si capisce quindi quanto sia importante il ruolo di quella minoranza: alimenta la «fame» della maggioranza e può condizionarla. Un dato di partecipazione interessante è la votazione fatta nel 2009 da Facebook sul cambiamento dei propri principi, diritti e doveri (tra cui le tanto criticate impostazioni di *privacy*), decidendo che il risultato della votazione sarebbe stato vincolante per Facebook se avesse votato almeno il 30%, altrimenti sarebbe stato considerato solo indicativo. Su 200 milioni di utenti votarono in 650.000, numero oggettivamente alto, ma corrispondente al 3 per mille, molto più basso delle percentuali delle elezioni di qualsiasi Paese e lontanissimo dai 60 milioni auspicati.

## In fondo, quanto ci costa?

L'obiezione che ascolto quando propongo a intellettuali ed esperti di contribuire alla Wikipedia è di scoraggiamento di fronte alla facilità con cui altri distruggono il loro lavoro, modificandolo. Esigono che il loro intervento resti immutato, mentre non apprezzano la forza della collettività, che ha alcuni svantaggi, ma anche molti vantaggi. Dalla somma di componenti in sé poco significativi si può ottenere un risultato utile: se mi avvicino molto a un quadro di un famoso pittore vedo

solamente tratti di colore incomprensibili e segni senza senso, ma se mi allontano un po' colgo l'insieme del capolavoro. Il processo iterativo di redazione delle voci della Wikipedia converge in molti casi (quelli meno «delicati») in un risultato di grande valore, somma di piccoli interventi correttivi e aggiuntivi su un canovaccio di base.

Anche i professori di teologia rinunciano a intervenire e capita quindi che alcune voci fondamentali sulla fede siano scritte da dilettanti, che fanno però un egregio lavoro di raccolta di fonti patristiche o scritturistiche. Ma l'obiezione degli esperti che ho citato crolla quando propongo loro di contribuire alla Cathopedia, iniziativa analoga alla Wikipedia, ma limitata a temi cattolici e, soprattutto, con autori che devono qualificarsi e dimostrare la propria competenza. Neppure lì collaborano, perché non ci guadagnano nulla, non vale come pubblicazione scientifica, costa fatica, se commettono un errore si squalificano, e tante altre scuse più o meno valide.

Quanto ci costa darci da fare per modificare la situazione? Spendiamo molto tempo collegati in rete e potremmo dedicarne una piccola fetta a contribuire positivamente alla cultura su Internet. Abbiamo sicuramente una nostra competenza professionale specifica che ci permette di affermare una verità oppure dire la nostra opinione su tanti argomenti. Nel messaggio per la XLV giornata mondiale delle comunicazioni sociali del 5 giugno 2011 Benedetto XVI ha scritto: «Anzitutto dobbiamo essere consapevoli che la verità che cerchiamo di condire non trae il suo valore dalla sua "popolarità" o dalla quantità di attenzione che riceve. Dobbiamo farla conoscere nella sua integrità, piuttosto che cercare di renderla accettabile, magari "annacquandola". Deve diventare alimento quotidiano e non attrazione di un momento. I cre-

denti, testimoniando le loro più profonde convinzioni, offrono un prezioso contributo affinché il web non diventi uno strumento che riduce le persone a categorie, che cerca di manipolarle emotivamente o che permette a chi è potente di monopolizzare le opinioni altrui».

Il Papa giustamente ricorda che non è importante essere popolari, ma dire la verità. Quindi bisogna dirla, anche se non si raggiunge una diffusione mondiale. Non è una scusa pensare che ci leggeranno in pochi. È però possibile ottenere anche una buona visibilità: chi è «potente» ha acquistato il suo potere impegnandosi a scrivere su Internet facendo in modo che i propri testi risultino primi sui motori di ricerca. Non usa trucchi particolari, ma si conquista spazi di popolarità dominando l'argomento prescelto e facendo parlare di sé. Un caso positivo è il portale di Documentazione Interdisciplinare di Scienza e Fede<sup>7</sup>: alcune sue voci enciclopediche come «analogia», «ermeneutica», «Pavel Florenskij», risultano seconde solo alla Wikipedia.

Non è solo il Papa a fare appello a contribuire al *web*, dando l'esempio usandone tutti gli strumenti, Twitter incluso. Già il 18 dicembre 2006 nella Raccomandazione del Parlamento Europeo e del Consiglio relativa a competenze chiave per l'apprendimento permanente si leggeva: «La competenza digitale consiste nel saper utilizzare con dimestichezza e spirito critico le tecnologie della società dell'informazione (TSI) per il lavoro, il tempo libero e la comunicazione [...], con la consapevolezza delle opportunità e dei potenziali rischi di Internet [...]. Le persone dovrebbero anche essere consapevoli di come le TSI possono coadiuvare la creatività e l'innovazione e rendersi conto delle problematiche legate alla validità e all'affidabilità delle informazioni disponibili e dei principi giuridici ed etici

che si pongono nell'uso interattivo delle TSI. Le abilità necessarie comprendono: la capacità di cercare, raccogliere e trattare le informazioni e di usarle in modo critico e sistematico, *accertandone la pertinenza* e distinguendo il reale dal virtuale pur riconoscendone le correlazioni [...]. L'uso delle TSI comporta un'attitudine critica e riflessiva nei confronti delle informazioni disponibili e un uso responsabile dei mezzi di comunicazione interattivi. Anche *un interesse a impegnarsi in comunità e reti a fini culturali, sociali e/o professionali* serve a rafforzare tale competenza». Quanto abbiamo applicato questa raccomandazione nelle scuole e nelle famiglie italiane?

## Un antidoto ai rischi della rete

Nell'articolo *L'etica di Internet*<sup>8</sup> scritto da Angel Rodríguez Luño su *Studi cattolici* del settembre 2009 il tema era affrontato dal punto di vista dei rischi morali e dell'abuso della rete. Un antidoto è trasformare la propria frequentazione di Internet in un'esperienza produttiva, evitando la navigazione superficiale trascinati dalla corrente: bisogna andare a fondo e dedicare le proprie energie ad affogare il male nell'abbondanza di bene. D'altronde, quando Internet non esisteva, i ragazzi che non avevano un hobby, una passione, un interesse culturale, scientifico o sportivo, si facevano trascinare da bande di piccoli perditempo o delinquenti. Sono convinto che, quanto più i ragazzi (ma anche gli adulti) sapranno trovare nel *web* un'occasione di esprimere le proprie idee o di sviluppare le proprie potenzialità tanto meno ne utilizzeranno gli aspetti più deteriori, dalla pornografia al gioco illegale, piaga recente, ma molto diffusa, a detta della Polizia delle Comunicazioni.

Incidentalmente noto che nello

stesso pdf dell'articolo di Rodríguez Luño c'è un caustico intervento di Mauro della Porta Raffo sulle menzogne dei mezzi di comunicazione sociale tra i quali non cita però Internet: non ha tutti i torti, perché è l'unica fonte sulla quale, volendo e sapendo come fare, si può trovare la controinformazione veritiera o, per lo meno, avere più punti di vista in poco tempo e in modo economico.

Secondo il rapporto Istat «Cittadini e nuove tecnologie», tra il 2005 e il 2010 c'è stato un aumento dal 32% al 49% della popolazione italiana che usa Internet. C'è ancora spazio di crescita, ma è notevole che dal 4% di anziani tra 65 e 74 anni utenti della rete si è passati al 12%. Nella fascia dei «ritirati dal lavoro» si è passati dal 6% al 13%. E se fra le casalinghe il passaggio è stato dal 6% al 17%, tra gli studenti sopra i 15 anni siamo arrivati al 92%.

Il quadro è evidente: molti intellettuali pensionati, e non solo loro, potrebbero contribuire alla formazione dei giovani, tutti sempre connessi in rete, producendo, per esempio, materiali didattici di qualità o migliorando quelli esistenti. Ci sono mille modi per farlo: videolezioni su YouTube filmate con il telefonino, correzione della Wikipedia, gruppi di interesse su Facebook, recensioni di libri. Quando supereranno la loro anoressia decisionale?

**Michele Crudele**

<sup>1</sup> Chi vuol divertirsi a scoprire quanto una parola è cercata su Google, può usare [www.google.com/insights/search](http://www.google.com/insights/search).

<sup>2</sup> Chi vuole approfondire le statistiche trova in <http://stats.wikimedia.org> una fonte ricchissima.

<sup>3</sup> Editto da Bompiani.

<sup>4</sup> <http://nsi.elis.org>.

<sup>5</sup> Editto da Mondadori.

<sup>6</sup> [www.useit.com/alertbox/participation\\_inequality.html](http://www.useit.com/alertbox/participation_inequality.html).

<sup>7</sup> [www.disf.org](http://www.disf.org).

<sup>8</sup> [www.ares.mi.it/uploads/articoli/lunodella\\_porta.pdf](http://www.ares.mi.it/uploads/articoli/lunodella_porta.pdf).